

NOVEMBRE-DICEMBRE 2021

N 09 - ANNO XXVI

# VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



# GRAZIE MONSIGNORE!



Monsignor Giuseppe Chiaretti tra i suoi due successori, monsignor Gervasio Gestori e monsignor Carlo Bresciani, in occasione del trentennale della fondazione della nostra diocesi.

La morte di mons. Giuseppe Chiaretti, primo vescovo della Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto, mi ha dato modo di ricordare idee, impressioni ed episodi alle radici della nostra Compagnia, per cui vorrei condividerli con i miei amici ed i lettori. Non mi stanco di ripetere, senza ombra di dubbio, che se non fosse stato per la sua magnanimità, per il suo discernimento episcopale e per le tracce di eroismo ordinario nel suo ministero, la nostra Compagnia non sarebbe nata, un piccolo dono di cui essere grati a Nostro Signore per essersi fatto più vicino a noi, e questo non mi sembra trascurabile.

Una delle prime volte che ebbi dei contatti più ravvicinati con monsignor Chiaretti fu quando mi chiese di organizzare il servizio d'ordine del nostro Congresso Eucaristico, credo fosse nel 1990. Organizzai tutto come

meglio potei, vincendo qualche piccola resistenza nei vari gruppi: non tutti eravamo tagliati per fare questo servizio, saremmo andati anche ad incrociare qualche altro programma già fatto. Ma cercai di dire a tutti che il vescovo teneva molto a che noi svolgessimo questo servizio e che nell'anima vera degli scout c'era questo grande attaccamento all'Eucarestia. La prova non fu semplicissima: tenere buone migliaia di persone dentro lo Stadio Ballarin, facilitandone l'ingresso, e poi l'uscita per incanalare la processione fino alla cattedrale mi fece sudare molte camice, ma ricevetti tanto aiuto dai miei ragazzi di quell'epoca e dai membri degli altri gruppi, oltre ad una certa dose di allegria mentre facevamo questo lavoro. La cosa andò bene, per lo meno così ci sembrò. Qualche tempo dopo, mons. Chiaretti convocò per fare una piccola verifica tutti quelli che avevano collaborato al congresso,

o meglio, voleva ringraziare tutti per la buona riuscita. Alla fine chiamò anche me e mi donò una corona del Rosario per ringraziarmi.

Anni dopo, nel travaglio che precedette la nascita della Compagnia, fui convocato da lui in persona nel suo ufficio. Voleva sapere il perché di quello che stava accadendo. Mi fece alcune domande ma mi lasciò parlare liberamente, ascoltò in silenzio e mi salutò... Rimasi un po' sospeso e trepidante. In generale mons. Chiaretti fino a quel momento mi aveva sempre messo un po' di soggezione, e in quella circostanza non sapevo come sarebbero andate le cose. Qualche giorno dopo, eravamo nel mese di ottobre, mi fece chiamare da Don Antonio Spina: "Dovresti venire subito, il vescovo ti vuole parlare...". Ero appena tornato da una delle ultimissime giornate di mare, mi cambiai in fretta ed andai al palazzo vescovile. Monsignor Chiaretti mi ricevette e mi disse: "Dopo quello che mi hai raccontato ho cercato altre informazioni...". Io stetti in silenzio, trepidante, lui altrettanto in silenzio come chi si appresta a dire qualcosa di importante. Poi disse: "Potreste creare un altro gruppo con gli Scout d'Europa...". Io, dopo aver tirato un grande sospiro di sollievo, dissi: "Eccellenza, non credo che la cosa riuscirebbe" e continuai: "Domenica ci dovremmo vedere a Casa San Francesco, Don Gianni Anelli ci ha detto che potremmo andare lì...". Lui mi rispose: "Va bene, però lunedì fammi sapere come sono andate le cose". Quella domenica era il 17 ottobre 1993. Ci riunimmo per la prima volta a Casa San Francesco ed eravamo quarantatré ragazzi giocare al fazzoletto (ero giovane anch'io, avevo ventotto anni)... Il giorno dopo mi presentai in Curia con la mia futura moglie a raccontare questa cosa a mons. Chiaretti, che mi aspettava. Prima fece una battuta, perché credeva che Federica fosse una turista tedesca a causa della capigliatura bionda, e questo stemperò decisamente il clima, poi ascoltò il nostro breve ma appassionato racconto. Ci fece parlare senza interromperci, poi stette un minuto? due minuti? in totale silenzio... Sinceramente mi tornò un po' di apprensione. Dopo quel lungo silenzio ci disse: "Io, con il discernimento di vescovo, vi dico che voi due avete il carisma per stare con i giovani e dovete continuare così... Dirò a Don Gianni di aiutarvi...". Ci sembrò di volare leggeri come piume dopo mesi tormentati. Fece sì

che avessimo una sede, l'indimenticabile Casa San Francesco, che successivamente contribuimmo a rendere una vera casa con le nostre forze.

Il 1 novembre ci incrociammo al convegno del movimento Fides Vita, e il vescovo sentì per la prima volta il nostro nome, Compagnia dei Tipi Loschi del beato Pier Giorgio Frassati. Era serio, come sempre in pubblico, ma lo vidi in un certo senso compiaciuto. Qualche mese dopo una mia conoscente mi chiamò e mi disse: "Ma che avete fatto?". Io pensavo che volesse riferirsi ancora una volta a tutta la nostra vicenda un po' complicata... Provai ad abbozzare una mezza risposta, francamente ero un po' stanco di spiegare... E lei mi prevenne dicendo: "... perché monsignor Chiaretti è venuto ad una nostra assemblea e ha detto: voi dovete fare tutti come i Tipi loschi!". Questo mi lasciò nuovamente sorpreso e rafforzato.

Un altro bel ricordo è di quando andammo a fargli festa all'ingresso solenne nell'Arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve. Con altri sambenedettesi, Nicolino Pompei ed io ci piazzammo nei pressi della scalinata della cattedrale di Perugia, in attesa che monsignor Chiaretti entrasse solennemente festeggiato dalla popolazione perugina e chiassosamente acclamato da noi sambenedettesi. Ad un certo punto, non ricordo bene dove e quando, ci vide e ci disse: "Pure qua siete venuti?" sorridendo... E noi dicemmo sì, certamente!

Ci fu poi un lungo periodo in cui non ci vedemmo: passai dieci anni senza più incrociare il mio caro vescovo, ma un giorno ebbi l'occasione di andare a Perugia per una causa. La Corte d'Appello mi liberò in poco tempo, per cui verso le 11 pensai: l'abitazione del vescovo è qui vicino, adesso provo a vedere se c'è e a fargli un breve saluto. Chissà se si ricorderà di me... Andai in portineria e mi dissero che l'arcivescovo non era in casa ma in cattedrale perché stava facendo una ricognizione delle tombe degli arcivescovi in cripta. Entrai in cattedrale, mi dissero che l'ingresso era lungo una parete sulla destra, faticai a trovare la porta che si confondeva con i colori dell'intonaco e mi infilai in un pertugio. Non sapevo che fare perché c'era una scala buia che portava nel sottosuolo e non vidi luce o interruttore. Però da sotto

sentii provenire una voce conosciuta...  
 Attesi un attimo ed in effetti era monsignor Chiaretti che stava risalendo le scale con i suoi collaboratori e parlava. A quel punto dissi: "Buongiorno, Eccellenza!" Lui mi disse: "E tu chi sei?". Io risposi: "Non mi riconosce?". Lui: "Dammi tempo...". Venuto verso la luce mi disse: "Caro amico! Come stai, Marco?". E mi presentò ai suoi collaboratori dicendo che un vecchio amico di San Benedetto del Tronto era andato a trovarlo. Fui contentissimo e grato e arrossii un po'. Allora mi invitò a salire a casa, mi fece accomodare e mi offrì un pezzo di dolce che tagliò con le sue mani ed un succo di frutta ricevendomi in cucina, proprio come si fa con le persone di casa... Questa cosa mi riempie ancora di gioia e mi commuove. Una delle prime cose che mi mostrò erano i numerosi segni della presenza di San Benedetto del Tronto nella sua vita: quadri, ricordi tutti presenti all'interno degli ambienti più "caldi", le letterine e i disegni dei bambini di Santa Gemma ed altre cose del genere... Lo scoprii ancora fortemente legato alla nostra città. Mi parlò delle sue origini, della sua famiglia, del suo paese, Leonessa, della sua vocazione sacerdotale. Appesa alla parete c'era una splendida foto in bianco e nero del giovanissimo don Giuseppe a dorso di mulo guardare un torrente e imboccare una mulattiera, in tonaca e mantello, avrei voluto rubarla. Fu l'occasione per parlare del sacerdozio, allora e oggi. Poi mi mostrò la sua biblioteca, che aveva subito di recente dei restauri. Il suo appartamento era antichissimo, e prima di lui era stato occupato anche dagli altri arcivescovi, tra cui - ci tenne a dirmi - anche Papa Leone XIII. Mi mostrò infatti il suo zucchetto, un suo ombrello e la camera dove aveva dormito nel periodo in cui era stato arcivescovo di Perugia. Non mi lasciò: visitammo insieme il Museo diocesano, bellissimo, mi regalò alcuni libri d'arte e di religione, tornai a casa carico e allegrissimo! Mi salutò come si fa tra vecchi amici, lo dico sinceramente. In verità negli anni precedenti eravamo sempre rimasti in contatto, scrivevo dei biglietti di auguri per le feste e lui rispondeva sempre di suo pugno e con parole affettuose e dirette. So che in tutti questi anni ai sambenedettesi che lo andavano a trovare chiedeva sempre: "Come stanno i ragazzi...?" riferendosi anche a noi. Lo rividi quando venne a San Benedetto per il trentennale della Diocesi e sostenne un bel dialogo in cattedrale, una testimonianza

sacerdotale fresca ed autentica. Lo andammo a salutare e fu cordiale come sempre.

Il suo rapporto con Pier Giorgio Frassati fu non solo vivace e contagioso (fece anche delle ricerche tra i documenti diocesani, lui che era un bravissimo storico, e trovò testimonianze vive della devozione dei nostri concittadini verso il nostro caro Robespierre. Ricordo che lesse una cartolina di una suora che incitava il destinatario a "vivere alla Pier Giorgio"...), ma lo portò a fare definitiva chiarezza sulla persona del nostro caro don Francesco Vittorio Massetti cioè Petronius Arbitrator Elegantiarum, riabilitandone la figura. Ricordo come fosse oggi il funerale a San Benedetto Martire e le parole forti e chiare del vescovo. Quando seppe della nostra intenzione di rifare quella compagnia sotto la guida di quel giovane fu molto contento. L'averci messo a fianco don Gianni Anelli fu come rafforzare e dare ufficialità ad un filo rosso che ci aveva raggiunto come un fulmine a ciel sereno. Scrisse una specie di brevissimo memorandum su di noi per il suo successore: credo che siano tra le parole più appropriate su di noi.

Ad un profilo anzi ad una mappa di quest'uomo grande, umile e generoso penseranno gli esperti, che non potranno che descrivere un uomo buono, vero, umile, un sacerdote santo e dedito al suo popolo, un vescovo serio che ha esercitato paternamente e coraggiosamente il ministero di insegnare, discernere, guidare, confermare. Questi miei pochi ricordi, come comprenderete, sono pieni di gratitudine e anche di giusta commozione. Noi tipi loschi non smetteremo mai di essere grati a questo santo vescovo per averci dato fiducia, affetto e forza da buon padre. Non smetteremo mai di essere grati a Nostro Signore per il dono che ci ha fatto tramite mons. Chiaretti. Io non smetterò mai di considerare mons. Giuseppe Chiaretti un padre ed un caro amico.

Carissimo amico Vescovo Giuseppe, ricorda i Tipi Loschi al Nostro Re il Signore Gesù Cristo! Abbi cura di noi, guidaci sempre con coraggio e spingici avanti come hai sempre fatto.

Marco Sermarini



Monsignor Chiaretti in una foto del quotidiano La Nazione di diversi anni fa in cui lo si vede mentre cerca di soccorrere un signore improvvisamente svenuto in piazza a Perugia. una foto molto significativa circa la sua vera umanità.

Giuseppe Chiaretti è nato a Leonessa, in provincia di Rieti e all'epoca Arcidiocesi di Spoleto - Norcia, il 19 aprile 1933; a undici anni, il 7 aprile del 1944, fu testimone dell'uccisione di don Concezio Chiaretti durante la strage di Leonessa e ciò segnerà la sua vita sacerdotale. L'8 dicembre 1955 fu ordinato sacerdote a Leonessa dall'arcivescovo Raffaele Mario Radosi. Fu parroco di diverse parrocchie della diocesi spoletina.

Sacerdote di vasta e profonda cultura, tra i suoi studi ci sono quelli sul suo concittadino san Giuseppe da Leonessa, su mons. Francesco Sciocchetti, sul movimento cattolico nelle Diocesi di Ripatransone e Montalto e altro ancora.

Nel 1977 fu nominato vicario generale dell'Arcidiocesi di Spoleto - Norcia.

Il 7 aprile 1983 fu eletto vescovo delle diocesi unite æque principaliter di Montalto e Ripatransone - San Benedetto del Tronto e abate di Santa Maria in Montesanto. Fu ordinato vescovo Spoleto il 15 maggio 1983 dal card. Sebastiano Baggio.

Durante il suo episcopato le due sedi episcopali vengono riunite definitivamente, con decreto di papa San Giovanni Paolo II del 30 settembre 1986, nell'attuale Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto.

Il suo lavoro in diocesi è stato importante, notevole e profondo su tanti campi.

Il 9 dicembre 1995 fu nominato arcivescovo metropolitano dell'Arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve di cui prenderà possesso il 28 gennaio 1996.

È stato vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana per l'Italia centrale e presidente della Conferenza Episcopale Umbra. È stato membro del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani.

Il 16 luglio 2009 Papa Benedetto XVI accolse la sua rinuncia al governo dell'arcidiocesi per i raggiunti limiti di età, Rimarrà amministratore apostolico fino al 4 ottobre 2009, giorno dell'ingresso del successore, Gualtiero Bassetti, successivamente creato cardinale.

È morto a Perugia il 2 Dicembre 2021. I funerali si sono svolti a Perugia nella cattedrale di San Lorenzo, celebrati dal card. Gualtiero Bassetti, e una Santa Messa è stata celebrata nella cattedrale di Santa Maria della Marina da mons. Carlo Bresciani. È stato tumulato nella cattedrale sambenedettese nella diocesi che lo ebbe come suo primo vescovo, così come aveva desiderato.



# FORZA GAGLIARDA

Cari amici,  
innanzitutto volevo rendere omaggio a S. E. Mons. Giuseppe Chiaretti, vescovo della nostra diocesi dal 1983 al 1995, deceduto lo scorso 2 dicembre; Mons. Chiaretti ha sempre voluto bene ai Tipi Loschi e anche a noi della Polisportiva Gagliarda, leggeva il nostro mensile comprese queste pagine "sportive" e in diverse occasioni in passato ci ha inviato i suoi saluti e i suoi incoraggiamenti a proseguire nel lavoro educativo che svolgiamo attraverso la pratica sportiva. Preghiamo per la sua anima, certi che il Buon Dio l'ha già accolto in Paradiso. Riguardo alle nostre attività sportive, siamo finalmente riusciti a riprendere gli allenamenti con tutti i gruppi sportivi della Gagliarda: infatti, dopo diverso tempo di pausa forzata, sono ripartiti anche il gruppo del taekwondo e la squadra di pallavolo mista e alcune nostre squadre di calcio hanno iniziato i propri campionati; siamo molto contenti di questo, sperando di cuore di poter continuare senza doverci di nuovo forzatamente fermare. Vi invitiamo a leggere le testimonianze scritte da alcuni nostri atleti e allenatori che trovate di seguito. A tutti porgo i più sinceri auguri di Buon Natale e Buon Anno nuovo, arrivederci al primo numero del 2022!

Andrea Falcioni  
Presidente

Ciao, sono Lorenzo Di Egidio e sono oramai tre anni che gioco a calcio nella Polisportiva Gagliarda.

Giochiamo a calcio e ci divertiamo, il nostro desiderio non è quello di vincere a tutti i costi ma di stare insieme tra buoni amici e condividere delle belle esperienze.

La cosa che mi piace di più è che tra noi ragazzi della squadra c'è rispetto per come siamo fatti, con i nostri pregi e i nostri difetti. Siamo ragazzi semplici ai quali piace divertirsi in modo sano e corretto.

Grazie alla Gagliarda ho conosciuto anche la Compagnia dei Tipi Loschi, alla quale sono fiero di appartenere.

Lorenzo Di Egidio

Ciao a tutti,

mi chiamo Anna Falcioni, pratico pallavolo e zumba alla Gagliarda. Nei due allenamenti settimanali a cui partecipo, il mercoledì si pratica esclusivamente zumba, mentre il venerdì ci scaldiamo con la zumba e poi c'è allenamento di pallavolo.

Le nostre allenatrici sono Federica Olivieri, Silvia Grazioli e Laura Damiani.

Mi diverto un sacco quando facciamo zumba, il nostro ballo preferito lo chiamiamo "il ballo delle vecchie" e consiste nel tirare una gamba avanti e una indietro a ritmo di musica. Invece il venerdì mi piace un po' di meno, ma stando con le mie amiche mi diverto comunque.

Ringrazio le mie allenatrici che spesso mi correggono e mi aiutano a crescere.

Anna Falcioni

Ciao sono Laura Urriani e faccio servizio con la Gagliarda da circa tre anni. In questi anni mi sono dedicata principalmente al corso di avviamento



## “C'E' RISPETTO PER COME SIAMO FATTI”

Tanti auguri  
dagli allenatori  
e dagli aiutanti  
della Polisportiva Gagliarda!



Santo Natale  
2021



POLISPORTIVA  
Gagliarda  
S.C.S.S.P.



allo sport e psicomotricità dei bambini dai 3 ai 6 anni. Parlo di servizio perché le ore che dedico a quest'attività sono ore di volontariato, non sono ore sprecate come qualcuno potrebbe pensare, anzi! Questo mi aiuta a tenere a mente che il primo motivo per cui si dovrebbe lavorare è il lavoro in sé e non il guadagno economico che ne scaturisce; nel caso della Gagliarda il lavoro in sé riguarda i bambini e la loro formazione. Un'altra cosa che mi piace molto di questo servizio è proprio il modo in cui i bambini riescono a crescere emotivamente attraverso lo sport. Mi spiego meglio: durante i due allenamenti settimanali che svolgiamo, noi allenatori non ci troviamo di fronte a degli sportivi ma a dei bambini; e noi diventiamo per loro dei punti di riferimento in ogni singolo aspetto, al di là della pratica sportiva. Lo sport diventa quindi educazione del corpo ma soprattutto dell'anima.

Laura Urriani

Sono Martina Giustozzi, ho 20 anni e alleno i piccoli dell'avviamento allo sport/psicomotricità della Gagliarda da circa cinque anni.

Stare con i bambini mi è sempre piaciuto, lo trovo gratificante perché dà sempre grandi soddisfazioni.

È proprio grazie a questo servizio che ho deciso di iniziare l'università di scienze della formazione primaria, proprio per rimanere a contatto con loro e soprattutto per educarli ai valori che, ormai, non vengono più trasmessi dalla società odierna. Con i bambini



## “RAGIONARE SULLE COSE BELLE DELLA VITA”

della Gagliarda, oltre a permettere loro di apprendere le competenze base dal punto di vista cognitivo, motorio e relazionale, cerchiamo di ritagliarci del tempo per



ragionare sulle cose belle della vita; lo facciamo attraverso le vite dei Santi che ci colpiscono di più, insegnando come maturare buone amicizie, come comportarsi a casa e soprattutto ricordando loro di pregare sempre.

Con i nostri bambini e le loro famiglie cerchiamo sempre di sviluppare dei rapporti di amicizia, e proprio per questo li invitiamo anche tutti i sabati a stare con noi a Santa Lucia e conoscere così la Compagnia dei Tipi Loschi.

Molti dei nostri "gagliardi" oggi sono dei tipi loschi o studenti della Scuola Chesterton che hanno deciso di vivere la loro vita con noi! Ed è questo quello che ci auguriamo sempre noi allenatori, cioè riuscire ad avvicinare sempre più anime a Cristo cercando di fare come il caro Don Bosco che diceva "toglimi tutto ma dammi le anime".

Martina Giustozzi



NOTE 9  
AD CAMERA

# SAN FRANCESCO SAVERIO

Carissimi!

Il 3 dicembre abbiamo festeggiato San Francesco Saverio, il nostro copatrono!

Ricordiamocene tutti pregando espressamente per la nostra vocazione missionaria.

Qui sotto riportiamo la famosa lettera di San Francesco a Sant'Ignazio.

Dalle «Lettere» a sant'Ignazio di san Francesco Saverio, sacerdote.

Guai a me se non predicherò il Vangelo!

Abbiamo percorso i villaggi dei neofiti, che pochi anni fa avevano ricevuto i sacramenti cristiani. Questa zona non è abitata dai Portoghesi, perché estremamente sterile e povera, e i cristiani indigeni, privi di sacerdoti, non sanno nient'altro se non che sono cristiani. Non c'è nessuno che celebri le sacre funzioni, nessuno che insegni loro il Credo, il Padre nostro, l'Ave ed i Comandamenti della legge divina. Da quando dunque arrivai qui non mi sono fermato un istante; percorro con assiduità i villaggi, amministro il battesimo ai bambini che non l'hanno ancora ricevuto. Così ho salvato un numero grandissimo di bambini, i quali, come si dice, non sapevano distinguere la destra dalla sinistra. I fanciulli poi non mi lasciano né dire l'Ufficio divino, né prendere cibo, né riposare fino a che non ho loro insegnato qualche preghiera; allora ho cominciato a capire che a loro appartiene il regno dei cieli. Perciò, non potendo senza empietà respingere una domanda così giusta, a cominciare dalla confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnavo loro il Simbolo apostolico, il Padre nostro e l'Ave Maria. Mi sono accorto che sono molto intelligenti e, se ci fosse qualcuno a istruirli nella legge cristiana, non dubito che diventerebbero ottimi cristiani. Moltissimi, in questi luoghi, non si fanno ora cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani. Molto spesso mi viene in mente di percorrere le Università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità

con queste parole: Ahimè, quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal cielo e cacciato all'inferno!

Oh! se costoro, come si occupano di lettere, così si dessero pensiero anche di questo, onde poter rendere conto a Dio della scienza e dei talenti ricevuti!

In verità moltissimi di costoro, turbati a questo pensiero, dandosi alla meditazione delle cose divine, si disporrebbero ad ascoltare quanto il Signore dice al loro cuore, e, messe da parte le loro brame e gli affari umani, si metterebbero totalmente a disposizione della volontà di Dio. Griderebbero certo dal profondo del loro cuore: «Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?» (At 9, 6 volg.). Mandami dove vuoi, magari anche in India.



Ma non avrò nulla a che spartire con la semplicità a cui manca la paura, lo stupore e la gioia. Io non avrò nulla a che spartire con la visione demoniaca di un bambino troppo semplice per amare i giocattoli. Il bambino, in effetti, è la guida migliore, in questa e in altre questioni. E in nulla il bambino è così giustamente infantile, in nulla mostra con maggiore precisione il più fondato ordine della semplicità, se non nel fatto che vede tutto, anche le cose complesse, con un piacere semplice. Il falso genere di naturalezza batte sempre sulla distinzione tra naturale e artificiale. Il genere più alto di naturalezza ignora la distinzione. Per il bambino l'albero e il lampione sono entrambi egualmente naturali e artificiali; o meglio, né l'uno né l'altro sono naturali, dato che entrambi sono soprannaturali. Perché entrambi sono splendidi e inspiegabili. Il fiore con cui Dio corona l'uno e la fiamma con cui Sam il lampionaio corona l'altro, sono egualmente composti con l'oro delle fiabe.

Gilbert Keith Chesterton

## TANTI AUGURI A...

Bonamassa Gaia 1/1  
 Barboni Roberto 4/1  
 Marcozzi Sara 6/1  
 Tommasi Loris 9/1  
 Cacaci Romeo 13/1  
 Graci Federica 4/1  
 Caggiano Cristiano 18/1  
 Ahmetovich Ibrahim 22/1  
 Latorre Alexandra 30/1  
 Fasciglione Tiziano 31/1

# PIETRE ANGOLARI



G.K. Chesterton



# PUMP STREET CONSIGLIA

Leggere Chesterton è come salire su un tappeto volante, decolli e non sai dove e come atterri, devi accettare di lasciarti trasportare dall'estro, un colpo d'ala ti fa sobbalzare, il brio ti fa ridere, la trovata esuberante ti lascia senza fiato come in un vuoto d'aria. «L'osteria volante» è una farsa bruciante contro il potere costituito, racconta la storia di un bevitore inglese strozzato dal proibizionismo che lancia la crociata per riaprire le bettolacce e le fa apparire misteriosamente qua e là. La fantasia corre a briglia sciolta nel descrivere personaggi come il protagonista Patrick Dalroy, un rodomonte irlandese, o caricature come il suo rivale Lord Ivywood, il ministro incarnazione del legalitarismo: «Poteva esprimere qualsiasi cosa avesse da dire con linguaggio fiorito, ma il suo viso rimaneva spento». Una ventata di libertà in un mondo di regole soffocanti, un pugno di eccentriche macchiette (la «società delle anime semplici») che scompagina l'ordine costituito. Avercene

[www.pumpstreet.it](http://www.pumpstreet.it)

## ABBONATI A VIVERE!

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP).

Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService.

Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

**Formato Cartaceo: 15 euro**

indicare Nome e Cognome,  
Indirizzo, Città e Cap

**Formato PDF: 5 euro**

indicare e-mail sulla quale  
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639

oppure

- C/C BANCARIO IBAN IT88U0876924401000000000563

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.  
Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: [abbonamenti@tipiloschi.com](mailto:abbonamenti@tipiloschi.com)